

OSSERVAZIONI
I S T O R I C H E
D I
DOMENICO MARIA MANNI
ACCADEMICO FIORENTINO
S O P R A
I SIGILLI ANTICHI
DE' SECOLI BASSI.
T O M O T E R Z O.



I N F I R E N Z E M D C C X X X X .

Con licenza de' Superiori.

Si vende da Antonio Riformi Libraio dalla Posta.

ALE ILLUSTRIS. SIG.
C E S A R E
G O D E M I N I
PATRIZIO PISTOIESE.

DOMENICO MARIA MANNI.



*O avere io con libera deter-
minazione eletto la Persona
di V. S. ILLUSTRISSIMA alla deasca-
zione del presente Libro, non può togliermi un
grau*

gran rossore dal volto , veggendo non esservi uomo sì temerario , che non si ritenga di offrire a Personaggio ragguardevole alcuna cosa di lieve momento ; e conoscendo , che a mia discolpa non vale quel del Poeta

*Sed qui quam potuit dat maxima ,
gratus abunde est ;*

imperciocchè se così arida è la vena del mio piccolo ingegno da non potere produrre cosa degna della vostra sublime cognizione , e dottrina ; sembrava , che di Opere d' altrui io mi dovessi valere per lo solo fine , qual era il mio , di testimoniare , in dedicando , la mia offeranza , nulla minore a quel concetto , che corre di V. S. ILLUSTRISSIMA , d' essere Voi uno degli scienziati , saggi , e prudenti Gentiluomini di cotesta Patria , avvezza già a vedere nella Profapia de' GODEMINI Uomini di somma portata , qual si fu , infra gli altri , due secoli sono il CONTE VIN-CENZIO GODEMINI per lo Sapere , e per la Prudenza da varie illustri penne celebrato .

La necessità adunque , che ha questa mia Fatica d' essere nella sua protezione sostenuta , mi ha spinto a rivolgermi a Voi , ILLUSTRISSIMO SIGNORE , imperocchè le doti , di cui ricca è la bella Mente vostra , che

DEDICATORIA. VII

risvegliano l' ammirazione de' più dotti di questo secolo , sono così luminose , che restare può abbagliato dal merito del Protettore di questo Libro l' occhio de' leggitori , e negletta , e meno visibile l' ignoranza del suo autore .

So io bene , che Fatica sì tenue non sarà a V. S. ILLUSTRISSIMA per aggradire . Anzi per un senso sì delicato sortito dal Cielo , qual si è il vostro , per un' intelligenza da lungo studio maravigliosamente affinata , alla quale i savj uomini di cotesta Città , e d' altrove si pregiano di deferire , temer dovrò io in sì fatta offerta la vostra indignazione , quando l' Umanità , che il vostro alto Sapere accompagna , non vi faccia piuttosto risguardare , come imploro , all' animo , ed al vantaggio di chi offerisce .

Di Firenze 16. Gennaio 1740.

A *Testasi per me sottoscritto Cancelliere della Sacra Accademia Fiorentina, qualmente nella Filza vegliante di Memorie, e Scritture della medesima appariscono sotto dì 9. Gennaio corrente le seguenti Lettere testimoniali originalmente del tenore, che appresso, cioè*

„ Noi sottoscritti Censori della Sacra Accademia
 „ Fiorentina in ordine alla disposizione de' Capitoli,
 „ e Statuti della medesima abbiamo veduto, e ben con-
 „ siderato il Terzo Tomo delle Osservazioni sopra i
 „ Sigilli antichi del Sig. Domenico Maria Manni nostro
 „ Accademico, e avendolo stimato degno di esser messo alla
 „ stampa, diamo facoltà ad esso Autore di poter si de-
 „ nominare nella pubblicazione di detta sua Opera
 „ Accademico Fiorentino: e per fede della verità ne
 „ facciamo la presente attestazione questo dì 9. Gennaio
 „ 1739. ab Inc.

„ Salvatore Mercati già Neroni Canonico Fisr. e Censore.
 „ Giuseppe Rossi Lettore dello Studio, e Censore.

Attesa la suddetta Relazione, è permesso al suddetto Sig. Domenico Maria Manni di denominarsi nella pubblicazione di detta sua Opera Accademico Fiorentino, quale egli è, in fede di che ec.

Dato questo dì 9. Gennaio 1739. ab Inc.

Aleandro Squarcialupi già Minorbetti Console.

Dato questo dì 18. Gennaio 1739. ab Inc.

Michel Ang. Berti Cancelliere.

S I G I L L O I.



* RAMVNDO DEI ET APOLEM.
SEDIS GRA EPI SORANI.

cioè

*Raimundi Dei & Apostolica Sedis gra-
tia Episcopi Sorani.*

APPRESSO L' ACCADEMIA ETRUSCA
DI CORTONA.

S O M M A R I O
DI CIO' CHE SI NOTA
SOPRA IL SIGILLO I.



- I. *Si ragiona di passaggio degli errori
fabrili nelle Inscrizioni.*
- II. *Si parla del Vesco-vado antico di
Sora.*
- III. *Si scuopre in esso un Vesco-vo di
più a quelli, che porta l' Ughelli.*
- IV. *Si parla del benedire alla Greca,
che fa qui il presente Vesco-vo.*



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO I.



I.



ALAGEVOLE impresa farebbe quella di chi volesse de' falli degli scrittori, e degli incisori così ne' marmi, come ne' bronzi, indagarne l'origine, comechè di cose si tratterebbe dall'altrui multiplice ignoranza il più delle volte precedenti: del che alcune Inscrizioni appese nella Terra di Signa, e riferite da noi nel Tomo II. di quest'Opera far ne possono amplissima fede. Di tal guisa penso io, che sieno gli errori, che nella breve Inscrizione di questo Sigillo si veggiono, principalmente di RAMVND0 per RAMVNDI. Quanto però alla parola APOLE M, farebbe forse da immaginare, che la lettera M fosse stata qui incisa

per voler dire APOSTOLICE MATRIS , in vece di SEDIS , la quale , ciò non ostante l' Artefice per adattarsi al comune uso , vi scrisse . In alcuni altri Sigilli di Vescovi più antichi si legge *Dei miseratione* .

II. Ma vegnamo a parlare di quello , che più importa . Sora antica Città del Lazio nuovo , quattro miglia distante da Arpino patria di Cicerone , e 53. da Roma , fu una delle Città de' Volsci secondo Livio . Ebbe Sede Episcopale anticamente , trovandosi , che nel 275. tempo del Martirio di S. Restituta aveva per Vescovo un Amasio ; ma la serie de' suoi Prelati è molto in oggi difettosa , ed interrotta ; ciò di che va dolendosi il P. Francesco Orlandi de' Predicatori nella sua Opera *Orbis Sacer & Profanus* (1) dicendo : *Quamquam Sorana Sedes Episcopalis per antiqua credatur , perierunt tamen primorum Antistitum nomina , & memoria . Ughellus primo loco enumerat Anasium Episcopum &c. Interrupta deinde Episcoporum series usque ad Ioannem , ad quem scripsit Gelasius Papa in Cap. Certum de consecrat. Dist. 1. Huic successit Sebastianus , qui interfuit Synodo Romanae sub Symmacho anno 501.* Ed in fatti diverse mancanze si trovano in questa Serie presso l' Ughelli nella impressione antica , e nella nuova .

III. Or se il presente Sigillo riempie una delle deplorate mancanze , restituendo nell' Ughelli un Vescovo , la cui memoria il tempo avea tolta , io non so che non debba reputarsi considerabile acquisto il presente , o si voglia per la parte del nome , che somministrato ci viene , o per questo insieme e per l' Arme d' un Leone ram-

rampante , che porta seco, donde gli Studiosi del luogo potranno per avventura ritrovarne la Famiglia , da apportar forse con essa decoro di più alla Sede Episcopale di Sora , o viceversa da venirne la Famiglia stessa da questa Dignità illustrata .

Di per se solo è così considerabile l'acquisto d' un' Arme in un Prelato, che non isdegnò l' Ughelli [1] di farne gran caso tra i Vescovi di Preneste qualora parlando di Raimondo de Canilacho gli piacque di fare avvertiti i suoi Lettori , che il Ciacconio avea scambiato nell' Arme di lui , e che dovea effigiarsi secondo che si mirava in S. Marziale di Avignone , simile a questo , *leonem erectum argenteum in cyaneo scuto* , con quel che segue.

Per quello , che riguarda il tempo appunto , io andava osservando non solo il carattere , e la foggia dello scudo nell' Arme , ma ancora l' abito , e la positura della figura del Vescovo in questo Sigillo ; cose tutte , che del secolo diciomquinto lo mi dimostrano .

IV. Indizio non ne posso io trarre dall'atto , che quì s' esprime di benedire alla Greca , cioè coll' unire insieme il dito pollice , e l' auricolare , tenendo le altre dita come difese ; imperocchè questo costume trae dall' antico più di quel che sia certamente il Sigillo . Io non mi faccio di applaudire , qualunque volta opportunità mi si porge , all' erudita Opera del Fiorino d' oro illustrato , che ancora sta sotto i torchj , non tanto per la benevolenza del dottissimo Autore verso me stesso , ma per le abbondevoli notizie , che per entro a quell' Opera si racchiuggono . Ivi adunque si fa menzione
d' un.

1 Ughell. Ital. Sacr. tom. 1.

d' un antico Fiorino della nostra Repubblica rappresentante il Precursore, che (come nel nostro Sigillo) alla maniera Greca benedice, e rammentandosi le riflessioni sopra di ciò lasciate dal chiarissimo Senatore Filippo Buonarroti nelle Osservazioni de' Vetri Cimiteriali, e in un Dittico sacro, cioè, che circa la foggia della benedizione fino ad un certo tempo non venne prescritto rito speciale; si fa a supporre lo stesso Autore, che ha presa così fatta maniera per imitar quei professori di Disegno, che Greci essendo, potevano rozzamente il costume Greco rappresentare; giacchè al riferire di Giorgio Vasari [1] l' anno 1250. rimasto in Grecia un residuo d' artefici di Pittura, di Mosaico, e di Scultura, le portarono in Italia, insegnandole, come sapeano, rozzamente per lungo tempo.

Io osservo per modo di digressione, che Filippo Baldinucci [2] deplorando la goffaggine di questi Artefici Greci, in cui era ristretta l' arte del Disegno nel tempo poc' anzi accennato, va narrando come da Apollonio Greco, maestro di Mosaico allora rinomato, apprese il segreto di cuocere i vetri, ed altro per condurre il mosaico Andrea Tafi, quegli, che senza discostarsi dalla cattiva, e spiacevol maniera de' Greci operarj, fece, al dire di Giovanni Cinelli [3] quel magnifico sproposito di effigiare al Salvatore nel mosaico del nostro S. Giovanni una mano a rovescio. Il Baldinucci però si sforza di sostenere, che la mano non altramente fu fatta a rovescio, bensì a dritto, e con ingegnoso avvedimento dell' Artefice, conciossiachè effigiando egli nostro Signore, che colla destra accoglie i giusti,

ve-

1 Nel Proem. delle Vit. de' Pitt.

2 Vit. d' And. Tafi.

3 Bellezz. di Fir. a 30.

SOPRA IL SIGILLO I.

7

venite beneditti, volle altresì, che colla sinistra mostrasse di scacciare i reprobì, *ite maleditti*, facendo vedere la mano [aperta sì] ma non dalla parte di dentro come l'altra. Al che io direi, che avesse avuto allusione quel motto, che aver dato Giulio II. a Michelagnolo Buonarroti si legge in Ascanio Condivi nella Vita di lui oggi nuovamente sotto i torchj, laddove si racconta, che veggendo il Papa un modello di terra della statua di se medesimo, che fu dipoi per poco tempo collocata nel frontespizio di S. Petronio di Bologna, e considerando la mano destra di essa, che dar dovea la benedizione, essere sollevata in atto gagliardo anzi che nò, profferì sorridendo verso lo Scultore: *questa tua Statua dd' ella la benedizione, o maledizione?* A cui Michelagnolo, seguendo il motteggio del Papa disse: *Minaccia, Padre santo, questo Popolo, se non è suvio.*



S I G I L L O II.



* FRACESCO D MORELO.

ciòè

*Francesco di Morello, ovvero, detto
Morello.*

PRESSO D. M. MANNI.

S O M M A R I O



- I. *Si parla de' Sigilli de' Mercanti in cifra.*
- II. *Si prende a immaginare, per quanto sia possibile, a chi attenga questo presente, riferendo varie erudizioni.*
- III. *Si discorre intorno ad esso di più cose di ortografia.*

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO II.



I.



RA le varie spezie di Sigilli non sembra, che sieno da disprezzarsi quelli, che accennando in cifra il nome di chi gli usava, servivano il più delle volte per lo traffico della mercatanzia. Uno di essi pare, che sia il presente, il quale nella cifra in mezzo accenna lo stesso nome, e cognome, che si legge disteso attorno; e riduce alla nostra considerazione una quantità grande di antichi impronti simili a monete, che si trovano in bronzo, e in ottone, da amendue le parti conati, e di alcuna cifra, o sivero d' alcuna Arme gentilizia segnati, ma senza lettere attorno; i quali vi ha chi crede essere serviti per contrasegni nel lavoro di alcun' Arte, forse in quella della Lana; non convenendo in ciò con chi gli ha creduti monete. Girolamo Gigli discorrendo nel suo Diario Senese Tom. II. d' alcuni simili marchi, dice di essi in questa guisa „ Di questi marchi, „ dal nostro Tizio creduti monete, in Siena spesso „ se ne ritrovano, ne' quali vi è l' Arme di quelle „ Famiglie, che facevano fabbricare i panni; per „ ciò con grave sbaglio il Tizio nel suo primo

B 2

„ To.

„ Tomo ha creduto, che le Famiglie Consolari bat-
 „ tessero moneta.

II. Di chi però potesse essere il Sigillo presente non è agevole a indovinarli, non avendovi Arme, o distintivo nessuno, ma se in una cosa di non piccola oscurità è lecito a chicchessia il proporre ciò, ch' ei ne sente, io metterò fuori quello, che più volte sono ito sopra del medesimo Sigillo immaginando.

Nella istituzione, o fondazione del suburbano nostro Monastero di Suore di S. Maria della Disciplina detto il Portico, per notizia trovata da chi le Memorie di quello con somma fatica, e diligenza agli anni addietro raccolse, e per sua gentilezza, alcuna con me ne comunicò; si trova ne' primi tempi gran benefattrice di esso Monastero una certa Donna appellata Benvenuta figliuola di Duccio: ed ecco di lei un documento, conciossiachè nell' anno 1340. ella si trova fare suo Mondualdo. Si roga di ciò quel Ser Francesco Priore di S. Apostolo, a cui M. Giovanni Boccaccio scrisse una sua lettera; nè fin ora si è saputo, che esso nel 1340. fosse Giudice ordinario, e Notaio di Francesco da Cingoli Vescovo Fiorentino. Or marito di questa Benvenuta fu *Francesco di Morello* del Popolo di Candeli, leggendosi così nelle Memorie di quel Monastero: 1340. *Benvenuta olim Ducci, & uxor olim Francisci Morelli Populi S. Andree de Candegli Flor. Diecesis elegit in suum mundualdum providum virum Cennem Nardi Iuncte de Florentia, rog. Ser Franciscus Niccole Nelli Clericus Imperiali auctoritate Notarius, & Iudex ordinarius, & Domini Episcopi Notarius, & Scriba.* Di che Famiglia fosse questo Francesco di Morello, fin qui non posso io sapere. Egli è ben vero, che costi-

tuen-

tuendo la moglie in suo mondualdo Cenni figliuolo di Nardo di Giunta Rucellai, quello di cui in S. Pancrazio si legge * S. NARDI IVNCTE ET FILIOR. EIVS. vi è luogo di sospettare, che fosse di certi di Morello già sepoltuarij parimente in S. Pancrazio.

Comunque sia, questo Francesco di Morello fece il divorzio colla sua moglie Benvenuta, e si vesti Frate converso in S. Maria Novella di Firenze, nel cui Necrologio antico io leggo: *Frater Franciscus de Morello Conversus fuit vivens multum operosus, & ad carpentarie artem studioso animo se disponens. Vixit in Ordine annis x. vel circa. Obiit Florentie anno Domini M. CCC. XLVIII. die VIII. Julii.*

Anche nella vivente nobil Famiglia de' Morelli vi fu un Francesco, sebbene alquanto posteriormente nato, leggendosi nella Cronica di Giovanni Morelli sotto l' anno 1403. „ Nacque a Morello di Paolo Morelli un fanciullo ec. Posegli nome „ Francesco, e Pasquino ec. Nacque in casa i Pantaleoni nella via larga de' legnaiuoli, e nel popolo di S. Trinita di Firenze.

Di un altro Francesco Morello vi è occasione di dubitare, che possa essere stato il Sigillo, e sospettandosene [particolarmente perchè faceva in Firenze negozio di Cambiatore, per cui la cifra mercantile se gli adatta] non disconviene punto il ragionarne a lungo in questo luogo. Infra gli Amici più intrinsechi, che avesse qui il celebratissimo Giovanni Boccaccio [per illustrazione della cui principale Opera ho io non piccolo studio alle mani] eravi un tal *Francesco* di Lapo Buonamichi, il quale veniva, non so come, appellato *Morello*. Costui lasciato su da esso Boccaccio fuo
ese-

esecutore testamentario; posciachè come tale il nome suo si legge nel Testamento, che latinamente scritto, e rogato per Ser Tinello di Ser Buonafera da Passignano, farò io il primo a dar fuori nell' illustrazione suddetta. Questi si trova così domandato nel 1354. in un Protocollo di Ser Piero di Mazzetto di Talento da Sesto. *D. Sandra filia quondam Ioannis Lapi Saffetti populi S. Petri Bonconfilii, uxor Francisci vocati Morelli Campsoris, filii quondam Lapi Bonamichi populi S. Felicis in Piazza.* Nacque egli per madre de' Magli; laonde in altro Protocollo ivi di Ser Iacopo Dandi nel 1339. leggiamo: *D. Venna filia quondam Lapi D. Angiolini de Maglis uxor quondam Lapi Bonamichi populi S. Felicis in Piazza.* Egli per altro fu de' sedici Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo per lo Sesto d' Oltarno Quartiere S. Spirito nel 1363. Nel 1376. dopo la morte di Giovanni Boccaccio si trova un Richiamo fatto all' Arte del Cambio per Iacopo di Boccaccio suo fratello, a Francesco di Lapo Buonamichi chiamato Morello, che metta fuori ventiquattro quaderni in bambagina, e più altri quadernucci, che sono il Comento sopra Dante dello stesso Boccaccio; dopo di che varj Atti all' istessa Arte pro, e contra Morello vengono fatti: ed in ultimo dà sentenza per li Consoli Mess. Parente di Currado di Cristiano da Prato, Savio del Comune di Firenze, che si restituisca lo stesso Comento a Iacopo di Boccaccio, e a due altri Esecutori.

III. Per quello poi, che riguarda le parole, si vuol qui in prima osservare, che non fu sempre costume ne' Sigilli d' anteporre al nome la S del che abbiamo avuto altro esempio sopra nel Sigillo primo. Secondariamente, che l' ortografia di quel tempo, che noi giudichiamo il Sigillo, di cui si

ragiona, non fu in tutte le mani la medesima, cioè a dire FRANCIESCHO, siccome soventemente si trova. Per ultimo, in supposizione che qui il D significhi non *Detto*, ma bensì DI, si scorge quindi chiaro quello, che io d' altro proposito ragionando avvertii, cioè che DI, e CI, e BI si hanno da pronunziare, e le pronunziarono i nostri antichi Fiorentini queste consonanti; e non DE, e CE, e BE, come i Latini, e come avrebbe creduto il celebre Francesco Redi, anche i nostri; onde il Boccaccio nella Novella VIII. della Giorn. VIII. ha *apparar l' A BI CI in sul mellone*; e si vede ancora usato tanto in questo Sigillo, come in alcuno Scrittore antico D, per voler dire talvolta DI.



S I G I L L O III.



S. COMMVNIS : MATHELICE

APPRESSO D. M. MANNI.

S O M M A R I O




- I. *Si descrive la Terra di Mattelica .*
- II. *Si ragiona colle parole di Francesco Sansovino , e di Vincenzio Armani delle varie vicende di essa Terra .*
- III. *Si narra questa del Sigillo essere l' antica Impresa di detta Terra , mostrandosi la differenza colla moderna .*

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO III.



I.  RA Camerino , Macerata , e Fabriano
avvi nella Marca sopra un certo colle
una bella , e grossa Terra abbondante
di delizie , e di fontane , addimanda-
ta Mattelica . Il Padre D. Secondo

Lancellotti ne' suoi Sfoghi di Mente , e si ancora nel
Mercurio Olivetano ne parla con ispezialità ; per non
istar qui a ricordare cosa notissima , che la nominano
il Baudrand nel Lessic. Geograf. e prima di lui Raf-
faello Volterrano nella Geografia , ed il Biondo nella
Italia illustrata . Plinio chiamò i Popoli di essa
Matelicates Piceni .

II. In tale Terra si vede tra le altre un magni-
fico Palazzo della Nobile Famiglia degli Ottoni Si-
gnori di essa . Quindi prende occasione Francesco
Sanscivino (1) di ragionare di tal Luogo , dicendo , po-
co meno , che con queste stesse parole , che nella
decadenza dell' Imperio Romano , Mattelica
pure venne a decadere , e principalmente sotto Beren-
gario , il quale unitamente con altri bei luoghi d' Italia
mandolla in rovina , sicchè il Pontefice Agapito II. in-
vitò a venire Ottone I. Re di Germania , acciocchè

C 2

1 Nelle Fam. illust. d' It. pag. 34.

e l' Italia , e la Chiesa insieme vendicasse , e difendesse . Questi appena giunto ebbe a se tutti gli esuli , e i discacciati dalle loro Patrie , e diede ad essi impieghi , e cariche , quali a' loro gradi si convenivano , confortandoli ad essere al servizio suo , e della Chiesa . Coronato poscia dal Papa Imperadore de' Romani volle remunerare quei Nobili , che scacciati in prima da Berengario , avevano sostenuto le parti d' Ottone stesso , e della Chiesa . „ Tra i favoriti adunque da Ottone [segue il Sansovino a dire] „ per lo valore , e per la fede loro verso di lui , si trovarono due personaggi illustri di „ Mattelica detti Lodovico , e Pietro da Ponte , i „ quali essendosi portati coraggiosamente nella predetta difesa contra Berengario , Ottone col consenso , e con la benedizione del Papa , donò loro „ la Terra di Mattelica così disfatta , acciocchè ristaurata da loro , fosse perpetuamente de' loro „ successori , siccome attesta Pietro Baccarino nella sua Istoria d' Italia , per autorità di Giovanni Selino , dicendo : *Ioannes Selinus in libro de Mirabilibus mundi inquit . Ludovicus , & Petrus de Ponte , strenuissimi viri de Matelica iam diruta , militarunt sub Othone Primo , qui cum fecissent multa pro Ecclesia , & Imperio , ab Imperatore Othone gratiose , & propter eorum merita fuerunt adoptati in familiam Othonis , & vocata fuit familia eorum , Ottona , & dedit cum consensu Papæ Matelicam eis , & fecit eos perpetuos Vicarios cum prole successura ipsius Matelicæ , ut patet in libro privilegiorum , & sic dicti Domini restaurarunt Matelicam .* Il qual privilegio essendoci pervenuto alle mani , lo abbiamo voluto inferire in questo luogo a più vera intelligenza di quanto s' è detto .

„ In Nomine Sancte , & Individue Trinitatis .
 „ Ottho primus , divina favente clementia Romanorum
 „ Imperator , & semper Augustus . Quoniam Imperia-
 „ lis Maiestas , desideris benemeritum sua voluntate ,
 „ atque assensu occurrere , & dignitate ac bonorum
 „ cumulo munificenter fideles decorare consuevit , ut
 „ eorum fidelitas in dies ad serviendum Imperio ani-
 „ metur , & augeatur , hac consideratione inspecta ,
 „ ut cognoscat tam presens etas , quam successura po-
 „ steritas quod nos circumspectam fidem ac sinceram
 „ dilectionem fidelium nostrorum Ludovici & Petri de
 „ Ponte , & grata servitia que Eccl. Rom. & Imp. in-
 „ tra & extra Italiam exhibuerunt , considerantes , eos
 „ undequaque locupletari volumus ac p . . . Castrum
 „ Mathele reficiendum & restaurandum eisdem Lu-
 „ dovico & Petro & eorum successoribus , assentiente
 „ etiam D. Papa Agapeto Secundo , concedimus , & in
 „ perpetuum donamus , cum omne eius districtu &
 „ honoribus tam intra , quam extra , & cum uni-
 „ versis iustitiis & rationibus eorum Imperio atti-
 „ nentibus , & ut eorum actiones erga nostram ma-
 „ iestatem , atque imperio successorum nostrorum sub
 „ utroque tempore semper parate sint , ex nostro pro-
 „ prio nomine , cognomine Otthonis eorum familiam
 „ nominare , & insignis Aquilam , liberalitate augu-
 „ sta superaddere constituimus . Statuentes , & fir-
 „ miter precipientes , ut nulla unquam persona humi-
 „ lis vel abiecta , Ecclesiastica sive secularis , au-
 „ deat , memoratos Ludovicum & Petrum Ottones ,
 „ aut ipsius heredes in hac nostra successione impe-
 „ dire , vel ipsis damnum aliquem seu gravamen ir-
 „ rogare . Et si quis ausu temerario facere presum-
 „ perit , pro pena , in vindictam sui reatus , auri
 „ purissimi libras centum quinquaginta , dimidium Ca-
 „ mere nostre , reliquum passis iniuriam persolvenda

„ componat, & ut robur nostre concessionis perpetuum
 „ sit, hanc paginam conscriptam, sigillo nostro com-
 „ muniti iussimus. Huius rei testes sunt Egenulfus
 „ Mangeburgensis Princeps, Guillelmus Misnie Pal.
 „ Ioannes Alme urbis Prefectus, Marchio Edegar-
 „ rius, Vuota Comes, Encherius & alii quamplures.
 „ Acta sunt hec anno dominice Incarnationis nongen-
 „ tesimo sexagesimo secundo, Indictione quinta, re-
 „ gente D. Othone primo, Romanorum Imperatore
 „ glorioso, Regni & Imperii sui anno vigesimo sexto.
 „ Dat. apud Viterbium quarto idus Decembris.
 „ L' anno poi 1185. i predetti Ottoni furono ri-
 „ confermati Signori di Matelica da Federigo pri-
 „ mo Imperadore, e l' anno 1209. da Ottone
 „ quarto. E l' anno 1242. o poco dopo venuto
 „ alla Sede Apostolica Clemente VI. Lodovico Ba-
 „ varo Imperadore, credò, per vendicarsi del Papa,
 „ diversi Vicarij nelle Terre della Chiesa, e diversi
 „ Signori vi confermò per l' Imperio, fra' quali uno
 „ fu Bulgaruccio Ottone in Matelica, facendolo
 „ suo Vicario, siccome attesta il Platina nella Vita
 „ di esso Clemente.

Sembra a me, che in conferma di ciò, ch'è qui
 riferito, Vincenzio Armanni, che ben cent'anni dopo il
 Sansovino scrisse l' Istoria della Famiglia Bentivoglio da
 Gubbio sua Patria, l' andasse epilogando, laddove nel
 Libro II. di essa alla Divisione VII. [1] così lasciò
 scritto nel ragionare del Cav. Girolamo Bentivo-
 gli.

„ Fu il Cavalier Girolamo Marito d' Elisabetta
 „ degli Ottoni Signori di Matelica, Famiglia anti-
 „ chissima (che poi si fece Gubbina) e riguardavo-
 „ le di molti uomini illustri nelle scienze, e nelle
 „ armi, avendo per più secoli goduta la Signoria di
 „ quel-

„ quella Terra invero assai nobile , che da Plinio
 „ vien riposta nella sesta regione dell' Umbria , e da
 „ altri Scrittori è chiamata per Città fra le altre
 „ della medesima Provincia di qualchemomento. Ot-
 „ tone Primo Imperatore l' anno della nostra salute
 „ 962. diede dal nome di lui a questa Famiglia il
 „ cognome , e le fece grazia d' aggiugnere all' Ar-
 „ me l' Aquila Imperiale , costituendola insieme Pa-
 „ drona della Terra suddetta , il cui dominio poi
 „ a' successori fu confermato da Federigo Primo del
 „ 1185. da Ottone Quarto del 1209. e da Lodovi-
 „ co Bavaro del 1340 „ Ed in fatti nel 1353. fa ve-
 „ dere il Compagnoni [1] esserne stati signori Guido , e
 „ Corrado degli Ottoni , e nel 1393. [2] Messer Gui-
 „ do , e nel 1424. (3) Federigo , e Ranuccio , e nel
 „ 1442. Francesco (4) . Franco Sacchetti nella Nov.
 „ 119. narra , che ella ebbe (penso io nel 1393.) guerra
 „ con M. Gentile da Camerino , onde egli mandò
 „ l'oste sua a Mattelica, intra' quali furono certi fanti della
 „ Pieve di Bovogliano gente tonda , che imbricatissi ,
 „ si lasciarono da' Matellicani condannare in avere , e
 „ straziare , avanti che facessero difesa alcuna .

Ebbe questa Terra Uomini di valore , tra' qua-
 „ li Gislerio da Mattelica Giudice della Marca nel 1313.
 „ un Francesco da Mattelica fatto Cavaliere l' anno 1377.
 „ ricordato fra' nostri Istoric dall' Autore incerto d' una
 „ delle Cronichette date fuori da me , siccome da Sci-
 „ pione Ammirato in più luoghi delle Istorie Fiorent.
 „ e da più altri ; indi un altro Francesco posteriore .

III. Ma quello , che fa al caso nostro , si è , che
 „ del Comune di questa Terra fu in antico il presente
 „ Sigil-

2 Reg. Picena Par. I. a 214.

3 Par. detta a 262.

3 Par. detta a 311.

4 Par. detta a 352.

Sigillo, che perpetua l'impresa antica di essa, della quale chi sa, che non ne fosse un dì perita ogni memoria, se la liberal gentilezza del Sig. Cav. Francesco Vettori (la quale non va disgiunta dalle altre sue virtuose doti) col farmi grazioso dono di questo stesso Sigillo non mi avesse in certo modo dato ansa a perlo in luce; tanto maggiormente, che per la sua vasta multiplice erudizione, mi diede insieme notizia, che la Comunità di Mattelica non alza oggigiorno la stessa impresa, bensì questa seguente da lui umanissimamente additatami.



La impresa adunque antica della Terra di Mattelica è, come si vede nel Sigillo, una palma con allato un Leone rampante coronato; il quale [per dirne alcuna cosa così senza precedente studio] per poco io avviserei, che, avendo detto di sopra Vincenzio Armani, che il dominio di essa Terra fu confermato a' Signori Ottoni nel 1340. da Lodovico il Bavaro, fosse un Leone rampante coronato della Casa di Baviera. La congettura me la somministra Buonaccorso Pitti l'Historico, il quale a suo tempo da Ruberto di Baviera Re de' Romani ebbe per aggiunta della sua Arme a onde, come nel Privilegio in data de' 15. d' Ottobre 1401. in Trento si dice, *per longitudinem clipei leonem aureum rapientem cum dia-*

diademate rubeo , & unguibus etiam rubeis (1) e
 ciò per se, e suoi fratelli, e discendenti in benemeren-
 za de' servigi a quel Monarca prestati. Laonde Bu-
 onaccorso ebbro d' allegrezza (tuttochè non esercitato
 in Poesia , come fa vedere una sua Canzone tra le
 Rime , e Prose de' Buonaccorsi da Montemagno)
 fece uno de' suoi, come egli dice , materiali Sonetti
 incominciandolo in questa guisa [2]

*Quattro cent' uno, e mille l' an corant
 Nella Città di Trento Re Rupert
 Volle lo scudo mio esser copert
 Dell' Arme suo Lion d' oro rampant,
 E volle, e comandò in quello stant
 Nel suo ligistro fosse scritto apert
 Il nome di noi cinque, sicchè cert
 Ciascun l' avesse nello scudo ondant* 2

1 V. la Prefaz. alla Cron. del Pitti pag. xxiv.
 2 Cron. del Pitti a 67.



S I G I L L O I V.



⌘ S · ALME · VNIVERSITATIS ·
THEOLOGORꝰ FLORENTINE.

APPRESSO IL SIGNOR CANCELLIERE
pro tempore DI QUEL COLLEGIO.

S O M M A R I O



- I. *Si accenna il cominciamento dello Studio Generale in Firenze.*
- II. *Si trova il tempo, in cui veramente seguì il primo Dottorato in questa Città, emendandosi varj sbagli di alcuni, che intorno a ciò in citando le Storie de' Villani, o non le videro, ovvero non le esaminarono.*
- III. *Si ragiona sopra l' antichità del Sigillo.*

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO IV.



I. O Studio Generale Fiorentino instituito in questa Città alle preghiere della Repubblica dal Sommo Pontefice Clemente VI. con quello stesso privilegio di crear Maestri in Divinità, e Dottori in qualunque Facoltà, che godevano le Università d'altrove, ebbe il suo cominciamento l'anno 1348. quantunque fosse stata mente de' Fiorentini il mandar ciò ad effetto molto prima; leggendosi in un Decreto ottenuto da essi nel General Consiglio l'anno 1320. *Eligantur Doctores in Iure Canonico, & Civili, in Medicina, & in aliis scientiis, Officiales utiles ad studium Generale &c.*

Del principiarfi questo Generale Studio in Firenze, è sbaglio quel, che è stato replicatamente scritto, che ne parli Giovanni Villani Lib. I. Cap. VIII. poichè, secondo che si legge notato nel fine del Lib. XII. di quell' Istoric, egli non potè seguire più innanzi la sua Cronica, poichè Iddio il chiamò a se a tempo della gran mortalità dell'anno 1348. La verità è, che ne ragiona nel Cap. VIII. del suo Libro I. Matteo Villani suo fratello colle appresso parole: „ Rallentata „ la

„ la mortalità, e rassicurati alquanto i Cittadini ,
 „ che aveano a governare; il Comune di Firenze
 „ volendo attrarre gente alla nostra Città, e dilatarla
 „ in fama, e in onore, e dare materia a' suoi Cit-
 „ tadini d' essere scienziati, e virtuosi, con buono
 „ consiglio il Comune provvide, e mise in opera,
 „ che in Firenze fosse Generale Studio di catuna
 „ iscienzia, di Legge Canonica, e Civile, e di
 „ Teologia. E a ciò fare ordinarono Ufficiali, e la
 „ moneta, che bisognava per avere i Dottori delle
 „ scienze, stanziò, che si pagasse annualmente dalla
 „ Camera del Comune. (A' 29. d' Agosto ordi-
 „ narono questi Ufficiali, e furono Tommaso de' Cor-
 „ sini, Sandro da Quarata, Filippo Magalotti, Ia-
 „ copo degli Alberti, Niccola di Lapo della Famiglia
 „ degli Spinellini, Bindo degli Altoviti, Giovanni di
 „ Conte de' Medici, e Neri di Lippo della Famiglia
 „ del Palagio) „ E feciono acconciare i luoghi
 „ dello Studio in sulla via, che attraversa da Casa
 „ Donati a Casa i Visdomini, in su i casolari de'
 „ Tedaldini. E piu vicarono lo Studio per tutta
 „ Italia, e avuti i Dottori assai famosi in tutte
 „ le facultà delle Leggi, e delle altre Scienze,
 „ cominciarono a leggere a di sei del mese di
 „ Novembre gli anni di Cristo MCCCXLVIII.
 „ E mandato il Comune al Papa, e a' Cardinali a
 „ impetrare privilegio di potere conventare in Fi-
 „ renze in catuna Facultà di scienza, ed avere le
 „ immunità, e onori, che hanno gli altri Studj Ge-
 „ nerali da Santa Chiesa, il Papa Clemento Sesto
 „ con suoi Cardinali, ricevuto graziosamente la do-
 „ manda dal nostro Comune, e considerando, che
 „ la Città di Firenze era braccio destro in favore
 „ di Santa Chiesa, e copiosa d' ogni mestiere, e
 „ Arte, e che questo, che s' addomandava, era ono-

„ re virtuoso ; acciocchè 'l buono cominciamento
 „ potesse crescere successivamente in frutto di virtù,
 „ di comune concordia di tutto il Collegio, e del Pa-
 „ pa, concedettono al nostro Comune privilegio, che
 „ nella Città di Firenze si potesse dottorare, e ma-
 „ strare in Teologia, e in tutte le facultadi delle
 „ Scienze generalmente: e attribui tutte le fran-
 „ chigie, e onori al detto Studio, che più piena-
 „ mente avesse da Santa Chiesa Parigi, Bologna,
 „ o alcuna altra Città de' Cristiani. Il Privilegio
 „ bollato della Papale Bolla venne a Firenze data
 „ in Avignone adì XXXI. di Maggio gli anni
 „ Domini MCCCXLIX. l'ottavo anno del suo
 „ Pontificato „ E ben poteva sapere per minuto
 tutte queste cose Matteo Villani come vivente
 in quei tempi, il cui figliuolo Filippo, che
 approvò pienamente questa Istoria, e l'andò
 seguitando, fu anch' egli Lettor pubblico in Fi-
 renze.

Ma giacchè siamo nell' emendare errori, uno
 mi se ne presenta, che sconcerta molto l' Istoria, ed
 è lo sbaglio, che presero il P. D. Fedele Cor-
 setti da Poppi Monaco Vallombrosano, ed il P.
 F. Raffaello Badi de' Predicatori, nel dare l' uno
 dopo l' altro le Costituzioni, e i Decreti dell' Uni-
 versità de' Teologi, mentre dopo aver essi nominato
 l' anno 1349. pongono il sentimento di Matteo
 Villani Lib. IX. Cap. LVIII. che ne' 9. di Di-
 cembre del predetto anno fosse maestrato F. Fran-
 cesco de' Nerli. Ma io riporterò qui le parole
 dello stesso „ In questi giorni per virtù de'
 „ privilegi alla nostra Città conceduti per lo no-
 „ stro Papa Clemente Sesto, infra l' altre cose con-
 „ tenne di potere maestrare in Teologia: adì 11.
 „ di Dicembre nella Chiesa di S. Reparata publi-

„ camente, e solennemente fu maestrato in Divini-
 „ tà, e prese i segni di Maestro in Teologia Frate
 „ Francesco di Biancozzo de' Nerli de' Frati Romi-
 „ tani. E maestrandosi, il Comune grato del be-
 „ neficio ricevuto di potere questo fare, per lungo
 „ spazio di tempo fece sonare a parlamento sotto
 „ titolo di Diolodiamo, tutte le campane del Co-
 „ mune, e' Signori Priori co' loro Collegj, e con
 „ tutti gli Ufficiali del Comune con numero gran-
 „ dissimo di Cittadini, furono presenti al detto
 „ atto di maestramento, che fu cosa notabile, e
 „ bella „ Il Corsetti adunque leggendo l' Istori-
 co, che non pone anno alcuno in questo fatto,
 non ebbe l' occhio, che nel Capitolo antecedente,
 egli avea descritto la venuta dell' esercito di Ber-
 nardo Visconti sopra Bologna: e che due Capitoli
 dopo descriye la presa fatta di Bibbiena da' Fiorentini;
 cose tutte che sono dell' anno 1359. Nè si può
 salvare ciò con attribuirne il fallo alle stampe;
 posciachè l' uno, e l' altro Scrittore, che credette
 maestrato il Nerli nel 1349. nel proseguimento
 replicarono di lui: *Franciscus Nerlius Augustin.*
Instituti Floren. primus omnium qui patrie Universit.
nomen dederit, insignia doctoralia, solemniter Republicæ
& populi Florentini plausu in sacra maiori Aede 5.
Idus Decembr. 1349. suscepit, merito eiusdem Uni-
versitat. nostræ Theologicæ Primicerius nuncupan-
das. Ed ho io ben veduto, che diede occasione
 al Corsetti di così sbagliare un ricordo di ma-
 no alquanto moderna in un MS. del Collegio
 fatto a tempo di Amerigo Corsini, ove è così
 sconcio ricordo, che nel 1349. fu dottorato il
 Nerli, citandosi ivi erroneamente Matteo Villani.
 Gli sconcerti, che seguono dall' aver fissato così
 fattamente l' era del Dottorato primiero in questa

Università sono considerabili. Seguì questo fallo il Negri, e più, e più altri dipoi.

Finalmente un altro abbaglio mi convien qui emendare, ed è quello, di chi, al contrario del Corfetti, tirò circa ottant' anni più del vero a' tempi posteriori questo benedetto Dottorato primo. Fu questi il P. F. Domenico Antonio Gandolfo Agostiniano, che nella sua Dissertazione Istorica di dugento de' più celebrati Scrittori Agostiniani [1] così scrisse del Nerli: *Franciscus Nerlius Patritius Florentinus S. T. Doctor celeberrimus. Iste omnium primus auctoritate Collegii Florentini Doctorum insignia, & stemmata cum totius Senatus, ac Populi applausu amplo in D. Reparatae Templo est consecutus. Anno 1439. claruit in Concilio Florentino. Obiit anno 1459. 9. Decembris.* La qual notizia dell' essersi trovato un altro F. Francesco al Concilio, farebbe credere, che quattro, e non tre sieno gli Ecclesiastici famosi di Casa Nerli col nome di Francesco. La vaghezza, che io ho avuto di rintracciare non solo la verità di questo avvenimento, che è quella che narra il Villani, ma ancora l' origine di questo scambiamiento di tanti anni, ha fatto, che io, in mancanza delle due da me desiderate Istorie di Giuseppe Panfilo, e di Tommaso di Herrera Scrittori di quell' Ordine, che non ho potuto trovare, ha fatto, dico, che io fissi l' occhio sopra il Gamurrini laddove scrive a lungo della Famiglia de' Nerli, nel che egli così cita su questo punto l' Herrera T. I. Alfab. Agost. *Franciscus de Biancozzo de Nerlis Florentinus Theologus percelebris reliquit quædam sue eruditionis Opuscula, quæ in Bibliotheca Cœnobii Florentini S. Spiritus aservantur. Illam* (che forse ha

E

a

a dire *Illum*) sub anno 1442. Pamphilus allocavit. Sed habemus firmiorem, quamvis non propheticum, sed historicum sermonem Matthæi Villani, Authoris coævi, qui tradit Franciscum fuisse inter Theologos primum, qui die 9. Decembris anno 1359. Dominicæ Incarnationis autoritate Collegii Florentini Doctoratus insignita, & stemmata cum summo totius Senatus, ac Urbis applausu in Divæ Reparatae Aedibus est adeptus.

La prima Cattedra fu conferita a Tommaso Corsini Cavaliere, e Giureconsulto ben chiaro, quello, di cui esiste, cospicua memoria nella Chiesa di S. Gaggio presso a Firenze, come uno de' Fondatori di quel nobile Monastero. Molte altre cose disse potrieno delle Discipline, che nello Studio di Firenze si leggevano; ma io lascio ad altri il farne più lungo racconto, e massimamente a Ferdinando Leopoldo del Migliore [1] che molti nomina de' primi Professori ivi condotti; accennando io così di passaggio, come ho veduto ciò [che non osservò il Migliore] che Giovanni Boccaccio [2] racconta di avervi introdotto Leonzio Pilato di Tessalonica uomo dottissimo a leggervi Greche Lettere: *Nonne ego fui, qui Leontium Pilatum a Venetiis, occidentem Babylonem querentem, a longa peregrinatione meis flexi consiliis, in patria tenui? qui illum in propriam domum suscepi, & diu hospitem habui, & maxime labore meo curavi, ut inter Doctores Florentini Studii susciperetur, ei ex publico mercede apposta? Ipse, insuper fui, qui ut legerentur publice Libri Homeri, operatus sum &c.*

III. Vengo ora a ragionare più dappresso del cominciamento, che ebbe il presente Sigillo.

Egli

1 Fir. III. a. car. 383.

2 la Geneal. Deor. Lib. xv.

Egli si conserva adesso nell' Archivio della Università, esistente nella Cancelleria dell' Arcivescovo Fiorentino, appresso il Sig. Dott. Luca Giuseppe Cerracchini, uno di quei Soggetti, che compongono sì illustre Università porzione principale del Fiorentino Studio, e benemerito della medesima; come quegli, che fra l' altre sue Opere è autore de' Fasti Teologali di essa, e perciò stato acclamato per Cancellier perpetuo della medesima. Or questi mi asserisce, che la prima volta, che ne' Registri Collegiali si faccia menzione alcuna del Sigillo, si è nell' anno 1458. Decano essendo Santi di Simone da Marcialla Agostiniano, uomo di lettere, il quale nel Registro di quel tempo, notando di sua mano d' aver consegnato esso Sigillo, con tutte le altre cose appartenenti al Decanato al suo successore, nella guisa, che le aveva egli stesso dall' antecessore suo ricevute; mostra che prima di quel tempo il Sigillo presente era stato fatto, ed usato. Per qualche riflesso credibile sembra, che non fosse Sigillo simile a questo intredotto ne primi tempi della Università; considerando massime non vederli nel nostro San Dionisio Areopagita, sotto la cui invocazione la Università si pose sul bel principio di suo stabilimento, ma in quella vece lo avere in se la Disputa del Signor nostro infra i Dottori. Dall' altra parte tira a farlo credere nell' origine sua più antico [e che questo sia copia fattane circa il 1450.] il vedervisi quelle sedie in parte sulla foggia di quella, in cui nelle nostre monete d'argento poco dopo al 1300. si esprimeva sedente S. Gio: Batista. Altro Sigillo con questa stessa Disputa effigiato viene dal P. Maestro Badii nelle mentovate Costituzioni del Collegio a car. 25. appellandolo antico Sigillo; ma il

lavoro tutto, e il carattere sono cosa alquanto più moderna, e la disposizione delle figure trae molto, secondo me, da quella, che si mira nella pittura di questa Istoria del pennello di Agnolo Gaddi in Or S. Michele di Firenze, che pure è opera di più, e più anni prima del 1400. Ma queste, ed altre sì fatte osservazioni potranno essere meglio regolate dagli intendenti.



SIGILLO V.

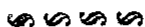


PETRVS B FLORENTIA PORTVEN
..... CARDINALIS.

in cera

APPRESSO LE RR. MONACHE DI S. VINCENZIO
D' ANNALENA DI FIRENZE.

S O M M A R I O

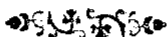



- I. *Si mostra di chi fu questo Sigillo.*
- II. *Si scuopre chi fosse la Madre del Card. Piero Corsini.*
- III. *Si trova il vero tempo, in cui egli passò al nostro Vescovado.*
- IV. *Si correggono varj sbagli circa il tempo, ed il luogo, in cui fu promosso al Cardinalato.*
- V. *Si parla de' suoi Legati Testamentarj a favore principalmente della Fondazione dello allora nascente Monastero di S. Gaggio.*

O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

S O P R A I L S I G I L L O V.



I.  ER le parole PETRVS D' FLOREN-
TIA PORTVEN (corrose)
CARDINALIS si vede chiaramente ,
che questo si fu il Sigillo del Cardinal
Piero , chiamato il Cardinal di Firenze ,
della Nobilissima Famiglia de' Corfini , di quella ,
che avendo gloriosamente dato al Cielo S. Andrea ,
Cugino di questo Cardinale , fa ora andar fastosa la
Patria nostra per la Persona del vivente Vicario di
Dio il Sommo Pontefice Clemente XII. Si vede altresì ,
che il Sigillo stesso fu fatto circa l'anno 1374.
quando , per le cose , che si noteranno di sotto , il
Cardinal Piero fu promosso da Gregorio XI. al Ve-
scovado di Porto , e di S. Rufina .

Qui andrò io astenendomi dal narrare di lui avvenimenti noti ; imperciocchè troppi sono coloro , che ne hanno ampiamente scritto , fra' quali ultimamente il Sig. Dott. Luca Giuseppe Cerracchini di sopra lodato , il quale ne ragiona nella sua Cronologia de' Vescovi , e Arcivescovi Fiorentini , e in più luoghi de' suoi Fatti Teologici .

II. Dirò bensì , che Scipione Ammirato ci dà la Famiglia , donde nacque la Madre sua , tralasciata dal dot.

dottissimo, ed eruditissimo Gio: Batista Casotti, ladove riferisce nelle Memorie Istoriche dell'Immagine di Maria Vergine dell' Impruneta (1) che ella ebbe nome Ghita, e fu quella, che nell' Inscrizione in S. Gaggio si legge nominata co i Fondatori; anzi tralasciata da ogni altro Scrittore. Scrive adunque l' Ammirato Vecchio (2) che Urbano V. creò questo Cardinale facendo tal Promozione a contemplazione di Piero degli Albizzi, Zio materno di Piero nostro Vescovo; perchè costui fece colla sua autorità vincere il partito nel general Consiglio, che i Soldati della Repubblica Fiorentina tornassero in Lombardia contra Bernabò Visconti, che volea mettere il campo a Reggio, il qual ritorno era molto desiderato dal Papa. E parlando exprofesso della Famiglia degli Albizzi [3] dice di Piero, che Papa Urbano V. creò a sua istanza Cardinale Piero Corsini Vescovo di Firenze suo Nipote. Fu adunque la madre del nostro Cardinale Ghita di Filippo di Lando degli Albizzi, secondo le notizie, che nell' Archivio Segreto di S. A. R. ho io vedute; ed il Padre suo si fu Messer Tommaso Corsini, uomo molto famoso nelle Leggi, e nella Pietà; di cui nel precedente Sigillo si fe parola, e sopra di cui dee cader nuovamente il discorso in appresso.

III. Notar si vuole ancora, che Scipione Ammirato il giovane, fa vedere, non essere altramente vero, che questo Prelato passasse alla Chiesa Fiorentina prima d' essere consacrato Vescovo di Volterra, l' anno 1351. come hanno lasciato scritto alcuni parlando di quel Vescovado, e del nostro, mentre Vescovo di
Vol-

1 a car. 226. e 227.

2 Ammir. Stor. T. II. an. 1370.

3 Fam. Nob. Fior. a car. 31.

Volterra era egli fino nel 1362. di Dicembre, quando Urbano V. scrive d' Avignone alla Repubblica Fiorentina, che manda Piero Corsini Vescovo di Volterra a Carlo IV. Imperadore, a Lodovico Re d' Ungheria, a Ridolfo Duca d' Austria, e a Giovanni di Boemia Marchese di Moravia, per metterli d' accordo; e che gli ha ordinato, doverlo passare per Firenze, di esporre a' Signori alcune cose, e che però gli vogliano prestar fede. E questo fu prima, che egli dallo stesso Imperator Carlo fosse dichiarato, insieme co' Vescovi suoi successori, Principe del sacro Romano Imperio; e che ottenesse quel Privilegio per lo Studio Fiorentino, di cui favellano tutti quegli, che dello Studio medesimo riferiscono memorie. Ciò, che si conferma nell' appresso Iscrizione, esistente nella maestosa Cappella de' Corsini nella Chiesa del Carmine di Firenze, sotto un bassorilievo rappresentante un Miracolo di S. Andrea Corsini suo Cugino, come figliuolo di Niccolò fratello del Padre suo.

D. O. M.

PETRVS CORSINVS THOMÆ F. DECRET. DOCT. SAC. PAL·
 GEN. AVDITOR EPS. VOLATERR. POSIMODVM FLORENT.
 VRB. V. P. O. M. AD CAROL. IV. IMP. LVDOV. PANNONIÆ
 REG. RODVLPH. AVSTRIÆ DVC. ET IO. BOEMIÆ AC
 MORAVIÆ MARCH. LEGATVS SVMMO REIP. CHRIST.
 BONO OMNES INTER SE FOEDERE IVNXIT QVARE AN·
 DOM. MCCCCLXXVII. ID. IVN. PRESB. CARD. TIT. SS.
 LAVR. ET DAM. AB IPSO VRB. V. CREATVS PORTVENSE
 ET S. RVFINÆ EPIS. PRÆPONITVR. OBIIT AVENIONE
 XVII. C. SEPT. A. D. MCCCCV. OB S. R. I. PRINCIPATVM
 SIBI AC OMNIBVS FLORENT. ECCL. PRÆSVLIBVS ET
 AMPLISS. FLORENT. ACADEMIÆ PRIVILEGIA ACQVISITA
 CATHEDRALI IN ECCLESIA A REPVBL. NOBILE SEPVLCR·

PROMERVIT.

F

IV.

IV. Io ho volentieri riferita quì l' Inscrizione a solo fine di rendere avvertiti i Lettori , che ella contiene, colpa dello scarpello, un piccolissimo neo d' errore, il quale ha dato occasione ad equivoci di rilievo . Ha ella nel settimo verso patentemente MCCCCLXXVII. quando dee dire MCCCCLXX. VII. *Idus* . Or questa minuzia ha fatto , che chi ha trascritto, ha alterato di ben sette anni quello , in cui il Cardinale fu insignito della Porpora, ed insieme ha alterato il giorno, leggendo non *VII. Idus* , ma *Idibus* .

Una tal differenza rispetto al giorno si toglie via col dare un' occhiata al Ciacconio , che scrive assai chiaro *VII. Idus Iunii* ; ma si entra in una maggiore , ed è riguardo all' anno , imperciocchè Andrea Vittorelli nelle Addizioni all' istesso Ciacconio fa nascere questa Promozione di Piero nell' anno antecedente 1369. Egli è ben vero , che se noi vorremo prestar tutto il credito a molti altri Scrittori e contemporanei , e posteriori, terremo per certo , ch' ella avvenisse l' anno 1370. Io mi farò dagli ultimi nominando in primo luogo Scipione Ammirato il Vecchio , allegato di sopra [1] il quale l' anno 1370. le assegna . D. Vincenzio Borghini (2) dice del nostro Piero , che egli „ fu l' anno 1370. creato „ Cardinale da Urbano Quinto nel titolo di San Lorenzo in Damaso , e da Gregorio XI. Vescovo „ Cardinale Portuense , e di Santa Rufina , credo „ l' anno 1373. „ Piero Buoninsegni lo pone fatto Cardinale di Giugno 1370. e così fa Niccolò Ridolfi nelle sue Memorie Mss. Il Diario del Monaldi non ha molto per la prima volta uscito alla luce pone sotto l' anno 1370. „ (3) Venerdì adì 7. di Giugno „ do-

1 Stor. Lib. XIII.

2 de' Vesc. Fior. a car. 594.

3 Diar. Monald. a c. 327.

„ dopo Terza, Papa Urbano essendo nel Castello di
 „ Montefiasconi fece Cardinale Messer Piero di Mes-
 „ ser Tommaso Corsini, che era prima Vescovo di
 „ Firenze, e adì 8. di Giugno si seppe in Firenze.
 „ Sonarono le campane, ed armeggiossi per la Ter-
 „ ra. Lo Scrittore incerto d'una delle Cronichette
 „ pubblicate da me (1) „ Anni MCCCLXX. Messer
 „ Piero di Messer Tommaso Corsini di Firenze es-
 „ sendo Vescovo di Firenze andò a Roma, e 'l Pa-
 „ pa Urbano Quinto il fece Cardinale, e mandollo
 „ a Vignone. Ma sopra tutti io tengo, che far deb-
 „ ba autorità l'appresso Scrittura. Nell' Archi-
 „ vio Generale di Firenze ne' rogiti di Ser Lando di
 „ Fortino dalla Cicogna, si legge, come nell' anno 1370.
 „ il dì 18. di Maggio l' anno VIII. del Pontificato
 „ di Urbano V. Messer Piero Vescovo di Firenze si par-
 „ ti della Città nostra per andare a Montefiascone, o-
 „ ve era detto Papa, alla Corte. E nel giorno di Ve-
 „ nerdi quattrottempora, che fu il dì 7. di Giugno
 „ dello stesso anno 1370. il detto Messer Piero Vesco-
 „ vo Fiorentino fu fatto Cardinale dal detto Pontefice
 „ in Montefiascone.

L' errore, del Vittorelli verrà dall' avere al-
 cuni tenuto, che Papa Urbano passasse all' altra
 vita parecchi mesi prima di questa promozione. Ma
 nella Cronichetta d' Incerto si trova, che [2]
 „ Anni MCCCLXX. del mese di Dicembre, il Pa-
 „ pa Urbano Quinto sendo a Vignone, come piac-
 „ que a Dio si andò al Paradiso „ Quindi il Ciac-
 „ conio: *Anno Domini 1370. etatis suæ 61. 14. Kal.*
Ianuarii circa horam 9. obiit Avenione (quantunque
 altri scrivano in Marsilia) *Urbanus Papa V.* Or se
 a me fosse lecito lo indovinare della prima erronea

1 Cronichett. div. a c. 197.

2 a car. 199.

opinione la derivazione , direi , che fosse dalla mala intelligenza di chi leggendo *An. 1370. 14. Kal. Ianuarii* , prese il mese di Gennaio 1370. e non , come doveva , quello di Dicembre 1370. Ma checchè sia di ciò , a me batta d'assicurare l'anno , ed il giorno dello esattamente del nostro Piero alla Porpora .

I parti della penna di questo Cardinale vengono dal Vossio , dal Poccianti , dall' Ughelli , da' dottissimi Giornalisti d' Italia , e da diversi altri accennati , alcun de' quali cita in conferma il suo Testamento senza additare dove esista .

Si dice bensì da Ferdinando Leopoldo del Migliore , che egli donasse alla Chiesa Fiorentina , ove col suo corpo si trova una onorevole Iscrizione , l' insigne Reliquia di un dito di S. Gio: Batista , regalato avanti a Gio: Corfini Gran Siniscalco del Regno d' Armenia suo fratello , da un Antonio Patriarca , e Arcivescovo della Città di Costantinopoli , dove era stato portato di Gerusalemme dagli antichi Imperatori Greci . E si narra , che la metà del suo avere , e della sua superbissima Libreria lasciasse a Filippo Corfini altro suo fratello , da cui dirittamente viene la Santità di Nostro Signore , e l' altra metà alle sue Sorelle Monache nel Monastero di S. Gaggio di Firenze , dimodochè anch' egli fu nella fondazione del medesimo uno de' suoi illustri benefattori . Ed in fatti Placido Puccinelli facendo menzione di lui , come di Commendatario , ch' e' fu verso il 1380. della Badia Fiorentina . [1] scrive „ Fece molti be- „ neficj alle Monache di S. Caio presso Fiorenza „ E l' Ughelli nell' aggiunte al Ciacconio : *Suosque heredes pro medietate Philippum Germanum constituit , pro altera vero Moniales Cœnobii Sancti Caii prope Florentiam , quod Genitor eius. construendum curaverat.*

1 Cron. della Bad. Fior. a 29.

nat. Similmente va egli dicendo ne' Vescovi Fiorentini .

Nè qui farà disconveniente attesi i benefizj apportati ad esso Monastero da lui, massime sull'ultimo de' giorni suoi, che si rammenti, come andasse l' affare di così illustre, e splendida Fondazione, con riferire quelle Inscrizioni, che ivi sono, alcuna del tempo del nostro Sigillo, usando acconciamente le parole del soprallodato Casotti nel luogo additato .

„ Tre illustri Casate, i Benci detti del Sanna, i
 „ Rossi, e i Corsini fecero a gara nel decimoquarto
 „ secolo a fondarlo, a dotarlo, a nobilitarlo con
 „ magnifici Edifizj . Madonna Nera di Lapo di Ma-
 „ nieri, forse della stirpe, che si disse de' Manieri,
 „ moglie di Sennozzo di Benci del Sanna, lo fondò
 „ ne' suoi Beni . Il Cavalier Barna di Messer Ba-
 „ rone de' Rossi lo arricchì di copiose sostanze,
 „ quante dovevano bastare a dotare uno intiero
 „ Monastero a Scopeto sotto il titolo di S. Iacopo;
 „ e il tanto rinomato Messer Tommaso Corsini in-
 „ sieme colla suddetta Madonna Nera de' Benci al-
 „ zò quel nobile Edifizio, che ora si vede, fanti-
 „ ficato dall'odore delle virtù di tante Nobili Ver-
 „ gini, che fanno illustre corona a quello Sposo im-
 „ macolato, che si pasce fra i gigli; e che si tro-
 „ vano perciò nominate alcuna volta *le Signore di*
 „ *Messer Tommaso de' Corsini* . Questo ci dice l' E-
 „ pitaffio scolpito in un' Arca magnifica di marmo
 „ bianco, collocata in luogo elevato presso all'Al-
 „ tar Maggiore di questa Chiesa, che chiude le sue
 „ ceneri, ed ha per base un' altr' Arca, ove ripo-
 „ sano le ossa della sopraddetta Madonna Nera, e
 „ di Madonna Ghita moglie del detto Messer Tom-
 „ maso (che di sopra si disse essere degli Albizzi.)
 „ Il quale, dopo di avere lungo tempo illustrato,

„ col doppio splendore della nobiltà de' suoi nata-
 „ li , e della sua dottrina le pubbliche Cattedre
 „ dello Studio Fiorentino , e le più ragguardevoli
 „ Dignità della Patria , consacrò a Dio in modo
 „ più particolare gli ultimi anni della sua vita nel-
 „ l'Ordine de' Frati Gaudenti ec. Ecco l'Epitaffio ,
 „ come egli sta , scolpito sotto due scudi dell' Arme
 „ dell'Inligne Profapia de' Corsini, che mettono in
 „ mezzo in un altro scudo la Croce rossa patente
 „ con due stelle in campo bianco , Insegna della
 „ Cavalleria de' Frati Gaudenti.

HOC DE CORSINIS TEGITVR SUB MARMORE THOMAS
 MORIBVS INSIGNIS ET CLARA STIRPE BEATVS
 EXIMIVS DOCTOR CELEBRATO DOGMATE LEGVM
 PREBVIIT HIC PATRIE MELIORES INCLITVS ANNOS
 IN QVA SEPE TVLIT CVNCTOS SVBLIMIS MONORES
 MOXQVE SENEX TOTA XPO SE MENTE DICAVIT
 VIRGINIS EXCELSE MILES MUNDUMQ. RELINQUENS
 ECCLESIE PRESENTIS OPVS FABRICAMQ. DOMOSQVE
 FVNDAVIT SACRIS HABITANDA SORORIBVS ISTIS.
 OBIIT IN MCCCLXVI. DIE XXIII. MENSIS FEBRVARIJ .

Sotto l' Arca inferiore in una lunga cartella di
 pietra si legge la seguente memoria più modernamente incisa .

HIC IACET CORPVS VENERABILIS DNÆ NERÆ VXORIS
 SENOZII BENCHI QVÆ CV VENERABILI DNO THOMA
 DE CORSINIS FVNDAVIT ET GVERNAVIT HOC MONA-
 STERIV . HIC IACET CORPVS VENERABILIS DNÆ
 GHITÆ VXORIS VENERABILIS DOMINI THOMÆ DE COR-
 SINIS .

Santa Caterina da Siena , scrivendo una lunga
 devota lettera *Al Monasterio di sancto Gaggio a.*
 Fi-

Firenze per consolar le Monache afflitte della morte della suddetta Madonna Nera , che , come Fondatrice , in vivendo era stata loro madre , soggiugne in fine „ Evvi rimasa Monna Ghita : pregovi , che „ voi le siate obediante in tutte quelle cose , che „ sono ordinate secondo Dio et la sancta Religione . „ E voi prego Monna Ghita quanto io so et posso , „ che habiate bona cura di coteſta Famiglia in con- „ ſervarla et accreſciere in bona operazione , et non „ ci commettete negligentia , perocchè vi ſarebbe „ richieſto da Dio „ Or qui credibile ſi rende , che nel tempo , che ſcriveva a queſte Monache la Santa , e principalmente a Ghita , anche le ſue figliuole , forelle del noſtro Piero nominate di ſopra , vi foſſero già conſacrate a Dio . Ma facilmente queſto Monastero all' uſo degli altri , eſſendo naſcente , non dovea eſſere per anche ridotto al coſtume di perfetta clauſura . E diſſi naſcente , perchè coſi era allora , tuttochè in eſſo da queſti Fondatori ne veniſſe incorporato un altro ivi antico dedicato a S. Caio corrottamente S. Gaggio , onde il Poggio , o Monte , ove è ſituato ſi domandava di S. Caio , o di S. Gaggio , mentre il vero titolo di queſto nuovo fu S. Caterina Vergine , e Martire . Quindi eſprime beniffimo i Simboli di S. Caterina , e del Monte di S. Gaggio il Sigillo di queſto Monastero , che è il preſente .



Ma

Ma dal Sigillo moderno di S. Gaggio , facendo passaggio nuovamente all' antico del nostro Cardinale Piero Corsini , comunicatomi dal Sig. Dott. Ceracchini di sopra mentovato , io credo esser vero quel che questo Scrittore va opinando intorno all' ultimo anno del Vescovado Fiorentino da esso sostenuto , cioè , che fosse il 1370. imperciocchè ne' 18. di Maggio del medesimo si trova in Ser Lando di Fortino dalla Cicogna , che si menzionò di sopra, *R. P. D. Petrus Episcopus Florentinus auctoritate Privilegii Caroli IV. Imperatoris , Notarium creat providum virum Bartolum olim Bartoli de Foralupis de Prato Pistoriensis Dioc.* Il qual documento servirebbe di per se solo a mostrare, che di Maggio del 1370. questo nostro Vescovo non era ancora Cardinale, quando tante altre incontrastabili autorità non si fossero di sopra portate.



S I G I L L O VI.



S. CHIARO DAL POZZO.

APPRESSO IL SIGNOR MARCHESE NERI
GUADAGNI.

S O M M A R I O




- I. *Si premettono alcune Notizie della Fiorentina antica Famiglia degli Ammirati .*
- II. *Si fa congettura, che il Sigillo sia d' uno di essa ; di cui alcune notizie qui se ritrovano .*

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VI.



I.  All' antico rinomato Castello di Semi-
fonte, detto da Tolomeo da Lucca.
Summus Fons, trasse l'origine la nobile
Conforteria degli Ammirati, de' Pitti,
e de' Luiesi, secondo che narra Bu-
naccorso Pitti l' Istorico a carte 2. della sua Cro-
nica [1] dicendo „ Truovo, che noi Pitti sumo cac-
„ ciati di Simifonti per Guelfi da i Ghibellini, che
„ lo signoregiorono; e pare, che della nostra
„ famiglia si facesse tre parti. La prima si pose
„ a stare a uno luogo, che si chiama Luia [2]
„ e oggidi di loro discendenti vi sono grande fa-
„ miglia, e onorevoli di contado, e anno di
„ ricche, e buone possessioni; e il nome loro, cioè
„ di tutta la famiglia, oggidi si chiamano i Luiesi
„ &c. e per lo sengno della loro Arme apariscie,
„ che noi sumo consorti, però che l' Arme come
„ noi portano &c. La siconda parte se ne venne
„ di punta a Firenze, i quali si chiamarono Ami-
G 2 „ rati

1 Impress. in Firenze 1720.

2 Luia. Luiano, luogo del Piviere dell' Impruneta, ov' è
anche oggi l' Oratorio di S. Biagio di Padronato de'
Pitti.

„ rati, e eggidi ancora ne sono di loro, i quali si
 „ sono ridotti a stare in contado affai vicini al
 „ poggio del detto Simifonti [1] il quale fu disfatto
 „ per lo Comune di Firenze negli' anni MCCII.
 „ la quale Famiglia fu già a Firenze molto hono-
 „ rata, e portano propio l' Arme come noi por-
 „ tiamo, cioè uno scudo a onde bianche, e nere.
 „ La terza parte, cioè noi chiamati Pitti &c. Quindi
 uno de' principali sostegni della Fiorentina Istoria,
 vale a dire il chiarissimo Sig. Canon. Salvino Salvini
 nella Prefazione alla medesima Cronica conferma l'as-
 ferto del suddetto Cronista con dire quanto all' origine
 di simile Conforteria, come ella si riscontra nel Libro
 XXVI. di Capitoli nell' Archivio delle Riformagio-
 ni, poichè nella resa di Semifonte nel sopraddetto
 anno seguita, fra gli altri, che giurarono fedeltà
 alla Repubblica nostra, furono *Accursus Pitti*, ed
Amiratus filius Magni, da cui per avventura si
 staccano gli Ammirati Conforti de' Pitti, che dal
 1292. al 1417. hanno otto Priori nella Repubblica.
 Prima di che nella sconfitta di Monte Aperti
 scrive Giovanni Villani, che tra i Guelfi, i quali si
 partirono di Firenze l' anno 1260. vi furono per
 lo Sesto d' Oltrarno anche gli Ammirati.

Per maggiore intelligenza di quello, che io
 sono per dire, conviene osservare, che quella porzio-
 ne, che, per usar le parole del Cronista, se ne ven-
 ne a Firenze di punta, non solo secondo il costu-
 me si posò quì su quella parte, donde era in Città
 entrata [onde si descrisse per lo Sesto d' Oltrarno]
 ma che abitò dipoi ne' Popoli di S. Felice in Piaz-
 za, e di S. Felicita, posciachè all' Archivio Gene-
 rale

1 Nel 1202. fu distrutto Simifonte, perchè si dicea in Firen-
 ze in quell' anno: Firenze, fatti in là, Simifonte si fa
 Città.

rale per rogo di Ser Giovanni di Gino da Prato si trova nell' anno 1325. *Amiratus quond. Rinuccii, Nuccius quond. D. Barai, Ser Bertus quond. Ser Chelli de Amiratis populi S. Felicis in Piazza*; e nel 1380. *D. Simona filia quond. Chelis Iunte Bonfignoris de Amiratis Pop. S. Felicis in Piazza*; e dagli Spogli di Pierantonio dell' Ancisa nell' Archivio Segreto di S. A. R. si trova nel 1257. *Amiratus quondam Nucci Populi S. Felicitatis*; e similmente nel 1311. *Iacobus Vanni Nucci hodie moratur in Populo S. Felicitatis*.

Il Cronista mentovato dice, che venuti i Pitti più tardi de' lor Conforti, si posarono nelle Case, che poi furono de' Machiavelli nel Popolo di S. Felicità, nella cui vicinanza ebbero eziandio la Loggia, siccome si vedrà di sotto. Più altre smiglianti ricordanze delle vie, ove i Pitti aveano le loro abitazioni, cioè ove è oggi il Palazzo Reale, che ritiene il loro nome,

Pitti albergo di Regi [1]

e dirimpetto, e presso Via Maggio, additate dalla stessa Cronica sono sotto gli occhi d' ognuno. Questo bensì dirò io, che non è noto, cioè, che in un Libro di altre Ricordanze lasciate da Giovannozzo Cavaliere di Francesco di Neri di Buonaccorso di Maffeo Pitti [nominato nella Cronica di Buonaccorso a xxviii. e a 130.] posseduto ora da un Gentiluomo studiosissimo, e intendentissimo delle nostre memorie il Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, si legge „ 1452. Ricordo questo „ di 11. d' Ottobre, che io comprai da Monna „ Angnola figliola che fu di degli „ Storioni, e donna, che fu di Ioffo Martini una „ Casa con una Casetta posta nel Popolo di Santa „ Feli-

1 Chiabr. rim.

„ Felicità, appiccate con la mia; da primo Via pu-
 „ blica, a secondo Chiaſſo la cava, a terzo, e a
 „ quarto io medefimo (ove ſi noti, che queſte Caſe
 doverterò reſtar demolite nell' edificazione del Real
 Palazzo) e dipoi ſi legge „ Ricordo ec. d' Agoſto
 „ 1468. che io o comperato da' Sindachi di Gio-
 „ vanni di Tommaſo Bracci una mezza Chaſa per noi
 „ diviſa a comune con Batiſta di Tommaſo Bracci
 „ per non diviſo, poſta nel popolo di Santa Fi-
 „ licita di Firenze, a primo Via, a ſecondo Chiaſ-
 „ ſo la cava, a terzo io medefimo, a quarto la chaſa
 „ di Mona Mea donna fu di Giovanni Foreſta.
 &c. Per tutte adunque le riferite memorie delle
 Caſe de' Pitti, convien dire, che ſi poſaſſero dap-
 preſſo a' loro ſteſſi Conforti.

II. Con queſta, ſ' io non m' inganno, molto
 ragionevole opinione io mi ſon fatto a ſupporre, che
 il preſente Sigillo, che porta l' Arme iſteſſa, che
 uſano i Pitti, e manca del cognome, ſia d' uno
 degli Ammirati per nome Chiaro, abitante in una
 Contrada, ove gli Ammirati, confinando co' loro
 Conforti verifiſſimo è che ſteſſero, vale a dire in
 Via detta Toſcanella, al di dietro delle Caſe, che
 pur oggi ſono de' Pitti, preſſo a dove era in quei
 tempi un Pozzo di qualche nome, appellato il
 Pozzo Toſcanelli. Tanto più che un figliuolo di
 queſto Chiaro coſta da autentici documenti, che an-
 ch'eſſo abitò dipoi nel 1364. nel Popolo di S. Feli-
 cita. E venendo innanzi leggiamo, nel 1419. a'
 26. d' Agoſto *D. Lapa uxor Loyſi Nerii de Pit-
 tis, & filia olim Alderotti de Brunelleſchis locat ad
 penſionem unam apothecam in populo S. Felicitatis
 loco d. al Pozzo Toſchanelli, cui a 2. Via, a 3. Lo-
 dia de Picſis, a 4. bona heredum Loyſi de Picſis,*
 per Ser Neri di Ser Bartolommeo Orlandi all' Ar-
 chivio Generale.

E poichè questa Famiglia degli Ammirati non si trova essere stata gran fatto copiosa d' uomini , non farò io forse di lungi dal vero immaginando , che il possessore del Sigillo sia stato CHIARO di Nuccio di Messer Bardo Ammirati , quegli , che fu de' Signori nel mese d' Ottobre dell' anno 1311. e secondo ch' io trovo , Potestà di Castel S. Giovanni l' anno 1345. nominato prima in una Pace del Duca d' Atene l' anno 1343. Egli fu figliuolo di quel Nuccio diviso dalle nostre Istorie per custodir una Fortezza quando si ebbe da noi Seravalle nel 1329. e poscia nel 1332. Ambasciadore a' Pistoiesi ; e prima di questo tempo , cioè nel 1325. in obbligo con altri suoi Conforti di fare una cavallata , spezie di milizia , per lo Comune di Firenze ; e per conseguente nipote fu di quel Messer Bardo Ammirati Dottore , che nel 1280. nella Pace del Card. Latino tra' Guelfi e' Ghibellini fu Sindaco de' Guelfi. Della Cavallata in tal guisa resta memoria all' Archivio Generale per Ser Buoninsegna di Manetto Buontempi: 1325. 10. Junii . *Quedam cavallata per Commune Florentie fuit imposta filiis Cioris Maffei Picchi , & maxime Piero filio quond. dicti Cioris , & fratribus d. Pieri , ac etiam Cheli quond. Bartoli Picchi &c. ut fieri faciant dictam Cavallatam &c. Unde hodie Giunta quond. Bonsignoris de Amiratis ex certa scientia , & non per errorem , ex suo proprio motu , & spontanea voluntate , sciens se ad infra-scripta &c. omnino teneri , & efficaciter obligari &c. promittit facere , quod Amiratus quond. Rinucci , Nuccius quond. D. Bardi , Ser Bertus quond. Ser Chelli de Amiratis , & Taddeus quond. Firenzis populi S. Felicis in Piazza promittent , & convenient dicto Cheli stipulanti fieri facere per dictum. Giuntam dictam Cavallatam &c. fideiubendo &c. in omnibus &c.*

Dac-

Dacchè Chiaro, qualmente abbiamo veduto, ebbe lunga vita godendo il Priorato nel 1311. e trovandosi vivente nel 1345. mi giova supporre il Sigillo di presso la metà del secolo decimoquarto, che tale lo mostra la goffaggine del lavoro, principalmente nelle lettere.

Notisi in fine, essere la sepoltura sua in S. Spirito di Firenze, fuori nella parete presso il Convento, coll' Arme, sopra di cui si legge CHIARO AMIRATI E S.



S I G I L L O VII.



VRBI VULTERRE PAREATIS
UNDIQVE TERRE

in cera

PRESSO IL SIG. DOTT. ANTON FRAN-
CESCO GORI.

S O M M A R I O




- I. Dal motto di questo Sigillo si prende occasione di ragionare dell' antica grandezza di Volterra.
- II. Le Città di numero plurale si prova essere state ample, e composte di più parti.
- III. Si dice alcuna cosa sopra l' Impresa di essa Volterra.

OSSE R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

S O P R A I L S I G I L L O V I I .



I.  E al motto, che porta seco il presente Sigillo: VRBI VULTERRÆ PAREATIS UNDIQVE TERRE, se alla celebrità del nome, che ha la Città di Volterra, come una delle prime della Toscana da Cicerone, da Plinio, e da altri per antico riputata, non sembra, che corrispondano a chi la vede e la Città stessa oggi non molto grande, e sì il nome VULTERRA anch' esso ristretto; vuolsi l' uomo persuadere, che assai più ampia fosse già l' estensione di lei, di quel che oggidì si mira; tanto più che nel sito appunto, che ora manca alla sua primiera ampiezza, cioè nel piano adiacente, vestigj tuttogiorno si rintracciano d' antichità, siccome agli eruditi è ben noto. Serva di conferma al mio dire, per lo stato suo presente la descrizione di Fazio Uberti nel Dittamondo:

Appresso questo tornammo a Vulterra

Sopra un Monte, che è forte, ed antica,

Quanto in Toscana niun' altra Terra;

e per lo stato primiero l' asserzione di Strabone, simigliante a quella d' Aristotile, allorchè nel Lib. 5. così ne parla: *Volaterranorum ager mari alluitur, Urbs ipsa sita est in Valle profunda, super col-*

lem excelsum, & undequaque præcipitem plano vertice, in quo Urbis condita sunt mœnia. Accessus ad eam est xv. stadiorum ab imo. E per quel, che sia lo scoprire nelle adiacenze di Volterra tutto-giorno residui di edificj magnifici ugualmente, che antichi, io ne chiamo in testimonio il chiarissimo Sig. Dott. Anton Francesco Gori, quanto faggio, altrettanto provido raccoglitore delle antichità, il quale nel secondo Tomo delle Inscrizioni della Toscana degli scoprimenti colà seguti ragiona, e ragionar dovrà di bel nuovo, per quello, che nel portarsi ora egli colà nel presente Autunno vi ha ritrovato.

Certo, e indubitato segnale io stimo essere dell'appiccolarsi, e ristrignerli le Città, e che tale si debba reputare il nome, qualora, come qui, di plurale si vede fatto singolare; mercecchè laddove Cicerone addimandò questa pluralmente *Volaterræ*, dicendo [1] *Quatriduo, quo hæc gesta sunt, res ad Chryfogonum in castra L. Syllæ Volaterras defertur*; e così fu detta nell'Inscrizione seguente riferita dal mentovato Sig. Dottor Gori [2]

A. R V F I V S

A. F. S A B

V E R V S

V O L A T E R R I S

M I L. C O H. V. P R.

7. R V T I L I

M I L. A N. X V I.

quì il Sigillo nostro, che del secolo decimoquarto, e forse posteriore mostra d'essere, l'addimanda *Vulterra*.

Io

1 Orat. pro Sex. Roscio Amer.

2 Inscript. ant. T. II.

Io non intendo, che far debbano grande autorità al mio proposito gli esempli, che io citerò di presente, per essere di Poeta, a cui molte cose lecite sono, che non agli altri; tuttavolta mi giova non dispregiare il modo suo d' esprimersi con proprietà, e con giudizio. Si è questi Bastiano Santeolini Giureconsulto Fiorentino, il quale nella sua poetica descrizione delle Azioni magnifiche di Cosimo I. Granduca di Toscana, dovendo parlar di Volterra, in numero singolare la nominò dicendo (1)

*Tempore, sed tum illo, Cosmus Dux Magnus
Etruscus*

Restituet muros quo Volaterra tuos;
dove che parlando degli stessi tempi della Città di Siena, di picciola viceversa divenuta grande, in plurale la va nominando (2)

*Almaque pax Senis, & copia prisca re-
divit.*

e poscia:

*Rege sub hoc nostras numquam excessura per
oras*

Delapsa e Cælo Senas Astrea revisit.

Osservando fuori di Poesia, si vedrà nulladimeno, che *Fesula* parimente si addimandò la Città di Fiesole ne' tempi bassi, e dopo la sua decadenza, e lo smembramento, che ne fu fatto, come si trova negli Scrittori, e ne' Diplomi dopo il secolo decimo. *Parisium*, e *Parisus* similmente si domandò Parigi, prima che egli fosse accresciuto al regno, che al dì d'oggi si trova; e del primo nome ne abbiamo esemplo in Zozimo; del secondo in Venanzio Fortunato Scrittore del secolo

1 Cosmianar. Action. pag. 75.

2 pag. 85.

VI. dall' Incarnazione di Cristo ; e così si difse fino a' tempi di Benvenuto da Imola , siccome farò vedere nella mia Illustrazione del Boccaccio alla Novella II. Siema poi , parlando di tempo antichissimo , fu appellata *Sena* ; onde il Sanleolini giudiciosamente :

*Alma parens Virgo, cuius sub numine semper
Sena vetus stetit.*

E ben *Sena vetus* aveano ancor le monete di essa Città. Anzichè per trovare esemplo di Città come la nostra di Volterra , cui sia stata adiacente al colle la pianura , quello vi ha di *Velitræ*, detto *Velitræ, arum*, di cui Silio Italico [1]

Setia, & incelebri miserunt valle Velitræ.

Oltrechè fa mirabilmente al caso nostro l' esemplo della mentovata Città di Fiesole , che non ebbe già solamente estensione sul monte , ma si allargò eziandio al piano , qualmente in occasione molto propria io sono per dimostrare.

II. E giacchè la denominazione del Sigillo VVL-TERRE in singolare , non so come , ha introdotto in questo luogo un tal ragionamento da non lasciarsi per fretta in tronco , dir si vuole , come le Città tutte , alle quali appellazione di numero plurale fu data , composte vennero di più parti , o rioni , o borghi tra loro divisi in prima , e disgiunti , poscia uniti , ed in taluna di loro al presente recisi , o distrutti . Dà a' suoi leggitori un tale avvertimento il dottissimo Beda , laddove parla de' nomi de' Luoghi in trattando degli Atti Apostolici ; con asserire , che Atene , conciosioscossachè si vedesse al suo tempo una sola , nondimeno col nome del più s' appellava : *Quæ cum una sit, plurali numero semper appellari solet ;* soggiugnendo : *Cuius Piræus portus septemplici quondam muro communitus fuisse describitur.* Il dottissimo,

e

e celebratissimo Abate Anton Maria Salvini, il cui nome basta a confermare, e decorare ogni ragionamento, in cui si alleghino le sue parole; nelle Annotazioni alla famosa Opera d' Eustazio, che il chiarissimo Padre Alessandro Puliti Professore nell' Università Pisana va traducendo insieme, ed illustrando, così maestrevolmente favella: *Urbes, quæ plurali numero efferuntur, originem, & genesin suam ostendunt; natæ enim sunt ex pluribus vicis, ut Aristoteles adnotat in Politicis Lib. I.*

Quindi perduta opera parrebbe certamente il comprovare l' asserto di sì grand' uomo con gli esempi, o sivero colle altrui autorità; ma pure non rincresca il farlo, quando altri fin ora non ne ha, ch' io sappia, exprofesso ragionato.

Serva di conferma insieme, e d' esempio la Città di Fiesole, la quale è di parere il Padre dell' antichità Senator Carlo Strozzi [1] che „ in „ varie parti in quel contorno, a guisa di Borghi, e Ville più mucchi di Case si ritrovarono, „ che tutti insieme venissero a comporre, e formare la Città di Fiesole, del che larga testimonianza ne rende lo stesso nome plurale *Fesulæ, arum*, che a mio credere (dice) non significa „ altro, se non che fusse una Città in più partite „ divisa.

Serva d' esempio la Città di Pisa, la quale per esser separata per lo mezzo, sì oggi, come in antico, in due porzioni dal fiume d' Arno (cosa, che se accade ora alla Città nostra, non seguì ne' prischi tempi) *Pisæ, Pisurum* si appella. Lo che nel suo semplice modo di trarre etimologia va accennando Giovanni Villani Lib. 1. cap. 48. „ Vi fecero due „ luoghi, dove si pesava, e però si declina il nome

H 4

„ di

1 In un Ragionam. MS. dell' Orig. di Fir.

„ di Pisa in grammatica : & pluraliter nominativo
 „ hæ Pisæ. Di questa Pisa osserva nel descrivere la
 Battaglia del Ponte Gio: Batista Ferrari, che
Arnus non tam Pisarum ædes, quam Civium animos
interfluit, & ludicras dividit in factiones. E più
 chiaramente Cammillo Rinieri Borghi nella Batta-
 glia medesima, che egli appella con Greca spie-
 gante voce *Oplomachia Pisana*, dice, che essendo
 questa Città divisa dal fiume in due parti, quasi
 eguali, da tal divisione si fa anche quella degli animi
 de' Cittadini in due contrarie fazioni, la cui gara
 non può esser maggiore, come si vede nel giuoco
 del Ponte, essendo in essa allevati i Pisani fin da
 fanciulli; e questa divisione e di abitazioni, e
 di genio ne' Cittadini arguisce egli, che incomin-
 ciasse colla fondazione istessa della Città.

Così di Siena abbiamo in Giugurta Tommasi,
 [che ne lasciò scritte le Istorie] che in più parti si fu
 già quella Patria. Ed in fatti ha egli relazione in un
 luogo ad un certo passo d'una Cronica di S. Do-
 roteo Martire, che egli va immaginando, che fa-
 vorisca il suo sentimento; concludendo finalmente
 il suo parere nell' appressò guisa „ Questa
 „ così descritta è Siena cognominata la vecchia,
 „ a differenza del rimanente della Città, che sono
 „ li due terzi, S. Martino, e Camollia, accresciuti
 „ a questo [terzo] dopo lungo tempo „ Teofilo
 Gallaccini in una sua Informazione delle Antichità
 di Siena Ms. nella Chigiana „ Siena ec. non fu
 „ edificata altramente, che per diversi accrescimenti,
 „ e per le giunte di più circuiti di muraglie, „ Luca
 Olstenio così scrive nelle Note al Cluverio: *Senæ,*
nunc vulgo plurali Senarum nomine efferunt. Id
Celsus Cittadinus cepisse scribit circa annum Christi
1170. cum Suburbia S. Augustini, & Camullie po-
 meria

merio includerentur. Ambrogio Landucci nel Proemio della Selva Lecchetana l'appella „Siena vecchia, „e Siena nuova; e però da tal componimento da' „Latini è detto *Senæ* in plurale, Bernardo Montfaucon similmente nel suo Diario Italico scrive: „*In singulari numero exprimebatur Sena; ut ex instrumentis Urbis remotioris vetustatis eruitur &c. verum anno 1170. cum Suburbia S. Augustini, & Camollie pomerio Urbis includerentur, ceptum est exprimi pluraliter Senæ.* Ma ascoltisi sopra ogni altro scrittore Giovanni Villani nostro Lib. I. cap. 56. „Trovandosi la detta oste de' Franceschi, e „altri Oltramontani dove è oggi Siena, si lasciarono in quel luogo tutti i vecchi, e quelli, che „non erano bene sani, e che non poteano portare arme, per non menarlisi dietro in Puglia; „e questi rimasi in riposo nel detto luogo, vi si cominciarono ad abitare, e fecionvi due risedj „a modo di Castella, ove è oggi il più alto della Città di Siena per istare più al sicuro, e „l' uno abitacolo, e l' altro era chiamato Sena, „derivando da quelli, che v' erano rimasi per „vecchiezza. Poi crescendo gli abitanti si cominciò l' uno luogo, e l' altro, e però secondo grammatica si declina: & *pluraliter nominativo hæ Senæ.*

In tal guisa dir si dee ancora della Città di Venezia, a compor la quale diverse isole già si inclusero; leggendosi in Paul Diacono Lib. II. §. XIV. *Venetia enim non solum in paucis insulis, quas nunc Venetias dicimus, constat; sed eius terminus a Pannonia finibus usque ad Abduam fluvium, protelatur.* Gaspero Contareno *de Venetorum Republica* Lib. I. dice fra l' altre cose intorno a ciò: *Venetæ Urbis æstuaria, partim continente terra, partim litore,*

re, ac vadis conclusa sunt. Nel Giornale de' Letterati d' Italia all' Articolo III. del Tomo XXVI. (ove si riferisce della Laguna di Venezia un Trattato di Bernardo Trevisano) vien confermato, che la Città di Venezia non è un' isola sola, ma una unione di molte divise da più canali [1]. Finalmente scrive Michele Antonio Baudrand nel suo Lessico Geografico: *Venetia Urbs est perampla Italia, & Keipublica Veneta caput pulcherrima, & ex sexaginta amplius insulis contexta.*

Fuor della nostra Italia, offerveremo, che la Capitale della Francia Parigi, intanto *Parisi, Parisiorum* detta viene, in quanto è composta di più parti a guisa di più Cittadi. D. Secondo Lancelotti [2] scrive, che „ Parigi non è per vecchiaia „ Città primaria, credendoli, che l' Autore ne „ fosse Giulio Cesare. La sua Chiesa fu inalzata al titolo di Metropoli solamente l' anno 1622. da Urbano VIII. che era prima sufraganea dell' Arcivescovado di Sans. Ma in conducendosi alla sua presente ampiezza si vede, che ha altresì ampliato il nome. In certa descrizione di Francia fatta da un Nazionale, si dice ora di Parigi „ *cest ample corps „ de Ville, qui est plusost un monde dans le Monde.* Il poc' anzi allegato Baudrand: *Parisi, Urbs est Francia caput, totius Europæ amplissima, quotidie supra modum excrescens, nec iam Urbs, sed Provincia instar; eius Suburbia magnæ Urbes.* Quindi Lodovico Ariosto [3].

*Siede Parigi in una gran pianura
Nell' ombilico a Francia, anzi nel cuore,
Gli passa la riviera entro le mura,*

E

1 Artic. d. pag. 159.

2 Oggid. T. 2. dising. 3.

3 Cant. xiv. st. 104.

*E corre, ed esce in altra parte fuore.
 Ma fa un' isola prima; e v' assicura
 Della Città una parte, e la migliore;
 L'altre due (che in tre parti è la gran Terra)
 Di fuor la fossa, e dentro il fiume serra.*

Passandosi poi colla nostra riflessione ad altre Città di più remote regioni, si nota, che la Città di Siracusa tanto è vero, che si dice *Syracusæ*, *Syracusarum*, per esser di più parti composta, che da Pindaro nell'Ode 2. Pithia fu appellata *μεγαλοπολις ἢ Συράκουσαι*, che vien tradotto *Grandi-urbes* o *Syracusæ*. Si vuole ancora, che a questo alluda Silio Italico, ove canta [1]

Inde Syracosius castris circumdedit arces;
 e poco dopo [2]

Ipsa Syracusæ patulos Urbs inclitya muros.
 Imperciocchè parlando di essa Strabone, scrive nel Libro VI. che *olim quatuor constabat Urbibus*. Né sol da lui, ma ancora da Ausonio *quadruplices Syracusas* con acconcio modo venne chiamata in quel verso:

Quis Catinam sileat? quis quadruplices Syracusas?

La ragione di questo si adduce dal grande Oratore nella VI. Orazione in *Verrem*, dicendo di essa Città: *Ea tanta est Urbs, ut ex quatuor Urbibus maximis constare dicatur; quarum una est ea, quam dixi Insula &c. Altera autem est Urbs Syracusis, cui nomen Achradina est &c. Tertia est Urbs, quæ quod in ea parte Fortunæ fanum antiquum fuit, Tycha nominata est &c. Quarta autem est Urbs, quæ quia postrema ædificata est, Neapolis nominatur;* sebbene alcuni vi aggiungono *Epipoli*.

E

1 Bell. Punic. Lib. xiv. v. 182.

2 v. 278.

È Tito Livio nella terza Decade Lib. V. (1) annoverando pur egli le parti costituenti la Città di Siracusa, prorompe in dire: *Nomina partium Urbis & insar Urbium sunt*. Di qui è, che Senofonte negli Equivoci divide medesimamente gli abitanti di Siracusa in Isolani, Acradinesî, Ticheî, e Napolitani.

Tebe, il cui nome per la stessa ragione *Theba*, *Thebarum* si declina, Capo, e Metropoli della Tebaide, riferisce il Ferrari nel Lessico Geografico, che ella fu *CXL. stadiis ambitu patens, elatissima, & amplissima, Hecatompulos a centum portis dicta*; talchè non una Città, ma un complesso di più Cittadi era; del che si veggia Plinio. [2] Giovenale nella Satira xv.

Atque vetus Theba centum iacet obruta portis.

Atene, se si riguardasse di presente, dice Michele Giustiniani [3] „ invano si dimanderebbe do- „ ve già fosse il Pireo ec. mentrechè questa famosa „ Città nè meno il suo antico nome d' Atene par „ che abbia potuto conservare, nominandosi al pre- „ sente da molti non Atene, ma Setine. Ed invero non era nè pur l' istessa a tempo di Beda: *Qua cum una sit &c.* Il Fanelli nella sua Atene Attica scrive, che essa al presente circonda solo duemila ottocento passi Veneti; quando paragonata da Plutarco all'ampiezza di Siracusa rilevava già la sua circonferenza quanto può camminare per un intera giornata un pedone. Or tanto è certo, ch'ella fosse un composto di quattro Cittadi, che e' si legge in Festo antico Gramatico: *Quadrurbem Athenas appellavit Attius, quod scilicet ex quatuor Urbibus in*
unam

1 Cap. xix.

2 Lib. 5. cap. 9.

3 Lett. Tom. 3.

unam domicilia contulerunt. E le sue parti chiamate tante Città si eran queste: La prima, e più antica porzione era Alti, della quale ragiona Eustazio sopraddetto Comentatore di Omero; era la seconda Porto Falereo, di cui Tucidide nel Lib. II. *de Athenis*, e Giovanni Meursio nelle Lezioni Attiche Lib. I. La terza si era il Porto Pireco, di cui parlano Tucidide medesimo, Dione Grifostomo in *Orat. De tyrannide*, e Giovanni Meursio in più luoghi della sua *Panathenaea*, o sieno i Giuochi di Pallade, e nelle sue Lezioni Attiche; e si ne favellò già Cornelio Nipote. La quarta finalmente era il Porto appellato Munichia, del quale i sopraccitati Scrittori fanno memoria. Questi Porti poi erano tra di loro diffinti, lo che appare chiaramente da Tucidide nel luogo di sopra mentovato.

III. Ragionato che abbiamo omai più che a sufficienza sul nome dapprima ampio della Città di Volterra, con tralasciare totalmente la derivazione di esso, cosa non so se io dica più incerta, che ingegnosa; ragionare di passaggio si vuole dell' impresa, che nel Sigillo si scorge. Ella è adunque in campo azzurro un Ippogrifo rosso addosso ad un Drago verde. Ella si scorge in Firenze in una stanza della Casa già della Famiglia dell' Antella sulla Piazza di S. Croce; per non dire cosa notissima, che ella si vede nella Real Cappella de' Principi di Casa Medici in S. Lorenzo di questa Città. Simile è nel seguente altro Sigillo, che possiede con diversi altri il Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti Cavaliere amatissimo delle nostre memorie, e che perciò si prende sovente il lodevol pensiero di conservarle a pubblica utilità, ed è l' appresso, con variarfi le parole attorno.

Una



Una simile impresa a quella de' nostri Sigilli la fece Paolo III. in una sua Medaglia, intorno a cui il P. Filippo Bonanni nelle Monete Pontificie è di credere: *In tali Numismate Pontificis victoriam significari, quam insigni sua prudentia è Perusinis retulit*; soggiugnendo, che siccome per lo Serpente [che ivi non è Drago] si esprime la prudenza, così per lo Grifo la impresa de' Perugini; con ricordare *Griphum vero Perusinarum insigne a sui foundationis tempore extitisse optime sciunt Historiarum periti*. Lo che darà fondamento per qualche osservazione forse non dispregevole sul Sigillo XI. di questo Tomo.